

Milan-Inter aria di derby

La polizza Baresi

Franco Baresi, che domenica giocherà la sua 257ª partita in maglia rossonera raggiungendo Nordhal, parla delle difficoltà del Milan e della sua situazione. «Più che affaticato, ero poco allenato. Gioco ogni tre giorni, non mi sono allenato come sono abituato. Così mi sono accorto che facevo subito più fatica». «Adesso la situazione migliorerà perché fino a domenica non giochiamo più».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

MILANELLO. Con le dovute proporzioni, stava diventando come Sandro Pertini ed Enzo Ferrari: impossibile parlarne male. Franco Baresi, infatti, oltre ad essere il capo carismatico del Milan (proprio domenica nel derby giocherà la sua 257ª partita in maglia rossonera raggiungendo Nordhal al 10º posto), ha sempre avuto un'altra importante caratteristica: quella di non sbagliare mai. Una bandiera di continuità, una garanzia di rendimento. Guardate le pagelle di questo campionato: una sfilza di sette e otto perfino ininterrotte, come succede a quei seccioni che non sbagliano mai una interrogazione. Ma che uomo è questo Baresi? Possibile che non commetta un errore? Troppo perfetto: e la perfezione, o il suo avvicinarsi, finiscono per annoiare.

Qualcosa invece è improvvisamente cambiato. Il motore del Milan ha cominciato ha singhiozzare e quello di Baresi, che è una sua emanazione, pure. Non grandi errori, certo, ma piccole imperfezioni che magari in un altro non si sarebbero neppure notate. Poi il gran tonfo di domenica scorsa con la Juve: tre gol, la difesa nel pallone, tutti gli automatismi che saltano. E Baresi a correre di qua e di là con l'angoscia negli occhi e nelle gambe. Mica facile tappare i buchi quando la barca affonda. Anche il capitano, magari per ultimo, ha mollato il suo posto.

Ma la nave rossonera è vera-

mente affondata? Non è un po' affrettata quest'aria da funerale che si respira attorno a una squadra che fino a venti giorni fa doveva, non solo secondo il suo presidente, sostituire in blocco la nazionale? Baresi somde. In effetti, da qualche giorno a questa parte la domanda è sempre la stessa: il Milan è scoppiato sì o no? Risponderla è faticoso, ma anche rispondevole, alla lunga, è un bel tormentone. Baresi la piglia alla lontana, infrazzando le risposte con dei silenzi che, forse, sono più significativi delle parole.

«Scoppiati non direi. Ci siamo rivisti dopo due giorni in un clima normale. Finalmente in questa settimana non abbiamo il problema della partita del mercoledì. Potremo quindi lavorare con tranquillità e assorbire le tensioni dei giorni scorsi». Prima di allenarvi vi siete parlati? Sacchi vi ha detto qualcosa di particolare? «Sì, ci siamo parlati: parlare fa bene, perché bisogna sempre scoprire le cause di una sconfitta, capire che cosa non ha funzionato. Dopo, però, bisogna saper reagire, per ritornare a fare quelle cose che si è capaci di fare».

Questa sconfitta con la Juve è una parentesi o il segno di una crisi più profonda? «Forse dimenticate una cosa. In campionato non perdavamo da 17 giornate. Beh, io ci metterei la firma per ripeterlo dopo 17 partite».

Giriamo così, allora. Esiste un problema fisico? «Per me il

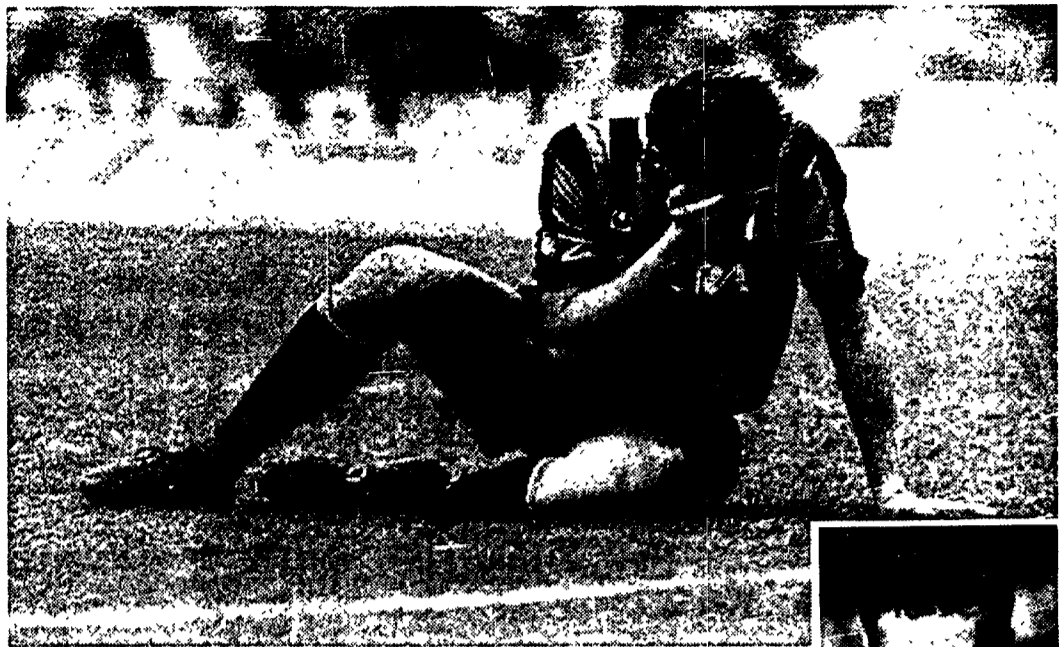
Anche l'uomo che non sbaglia accusa le fatiche
«Abbiamo giocato ogni tre giorni. Questa settimana potremo liberare la testa: sono ottimista e domenica non faremo favori al Napoli», assicura il capitano

Baresi alza la voce per richiamare i compagni in vista del derby con un'Inter un po' a terra e preoccupata con l'accigliato Bergomi (foto a destra)



problema esiste, ma è il contrario di quello che credete. Dovendo giocare una partita ogni tre giorni, in pratica non ho mai potuto allenarmi come sono abituato. Dopo un po' ho cominciato a risentire. Per me l'allenamento è essenziale, se non lo faccio mi accorgo che faccio subito più fatica. In questa settimana, invece, questo ostacolo non dovrebbe esserci. Quindi sono abbastanza ottimista. Non giocando di mercoledì, anche dal punto di vista nervoso dovremmo star meglio. Potremo, insomma, liberare di più la testa per ritornare ai nostri livelli abituali».

La prossima partita, però, sarà contro l'Inter. Un derby adesso non vi può condizionare negativamente? «Non importa. Derby o no, giocheremo sempre nello stesso modo. Il Napoli ha solo un punto in meno, non possiamo permetterci il lusso di sbagliare un'altra partita. L'Inter? Anche se non sta troppo bene, contro di noi s'impegnerà al massimo. È una delle ultime occasioni che ha per concludere bene la stagione».



Bergomi ai tifosi «Non gioco per voi»

Beppe Bergomi, l'eterno maratona nerazzurro, dimentica problemi e polemiche in vista del derby numero 209: «È obbligatorio vincere, battere il Milan ti fa star bene per un anno intero». In una partita dalle mille motivazioni, gli interessi sembrano dimenticarsi della scomoda posizione di classifica. «I 6 punti che ci dividono dal Milan non contano. In un derby può succedere di tutto».

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Il presidente Pellegrini che alza la voce, i tifosi che fischiano, in casa interista sono tuoni e fulmini per un quadretto familiare non proprio dei più idilliaci. In più ci si mettono anche cifre, statistiche, cabale e ricordi che, come spesso succede, si trasformano in pericolosissime armi a doppio taglio: indifferenti quando le cose vanno bene, da evitare come la peste quando vanno male. In questo derby numero 209 infatti i conti sono tutti a favore dei cugini rossoneri che vantano 80 vittorie contro le 71 dell'Inter.

Per Beppe Bergomi maratona nerazzurro ad alta fedeltà, parlare di derby vuol dire tornare immediatamente al 6

settembre 1981 data in cui giocò la sua prima stracittadina: «È uno dei miei ricordi più belli. Ero emozionatissimo, ma la paura non mi tradì quando allo scadere ebbi l'opportunità di segnare e portare l'Inter sul 2 a 2. Un gol indimenticabile». Sempre tranquillo e discreto, Beppe Bergomi anche in situazioni difficili non tradisce la sua solita calma e disponibilità. Polemiche e mugugni non fanno per lui e non passano quasi mai dalle sue parti, anche se in questi ultimi giorni si è accattivato le antipatie di non pochi tifosi per alcune dichiarazioni rilasciate ad una tivù privata. «So che i sostenitori dell'Inter sono molto esigenti, ma questa volta hanno esagerato. Domenica scenderò in

campo giocando per me, per i miei compagni e per Trapaltoni. Sarà difficile giocare questo derby anche per i tifosi. Troppo comodo incitare la propria squadra solo quando vince».

Polemiche e problemi a parte la parola d'ordine per Bergomi sembra essere una sola: voglia di vincere. «Pensavo di arrivare alla vigilia di questo derby in condizioni ben diverse. Classifica a parte il derby ha un fascino ed una motivazione del tutto particolari. Vincere è fondamentale, ti fa star bene per un anno intero». Una partita che per l'Inter capita in un momento particolare. I problemi non rendono la vita complicata solo ai nerazzurri: «Le difficoltà il Milan le ha incontrate già con la Juventus in Coppa Italia, poi con il Malines ha giocato proprio male. Non penso, comunque, che si possa parlare di un crollo come invece stanno facendo tutti. È normale avere qualche problema fisico, dopo aver iniettato una serie di vittorie clamorose come quelle del Milan. Domenica, però, ci si dovrà dimenticare di tutto. Il derby è particolare, è una partita aperta a qualsiasi tipo di risultato».

Si annullano i valori, non si possono fare pronostici. È un match davvero strano».

Se per il Milan i problemi sembrano essere solo fisici, per l'Inter quello che più preoccupa è il morale: «Fisicamente siamo in forma - conclude Bergomi - , purtroppo è il morale che è a terra più che mai. Non voglio parlare di sfortuna o di altro, è solo che quest'anno non gira nel verso giusto. Prendi per esempio la partita con la Verona la scorsa domenica. Abbiamo avuto almeno 10 palli gol, ma è finita 0 a 0. La scorsa stagione in una partita del genere avremmo sicuramente segnato 4 o 5 reti. Domenica, però, la musica sarà diversa».

E sì, il derby e proprio una partita dal fascino particolare, non solo un incontro di calcio. Nessuno ci sta a perdere. La sconfitta in questi casi rimbalza come il rumore di un dolorosissimo schiaffo, uno schiaffo morale che lascia il segno per un intero anno. Ed è proprio per l'importanza della posta in palio che la società nerazzurra sembra aver promesso un premio partita di 10 milioni. Per ora, però, sono solo voci.

Saranno famosi diventati comparse

ROMA. La storia del calcio è piena zeppa di giovani promesse che hanno mancato l'appuntamento con la celebrità: per non aver scelto il treno giusto al momento opportuno, per pura sfortuna o semplicemente per non aver sfruttato le chances a disposizione. Quest'anno ha fatto un certo scalpore il caso di Fabrizio Ravanelli, 21enne attaccante dai precoci capelli bianchi: dopo avere resistito a varie tentazioni in passato, il Perugia lo cedette per una montagna di soldi in estate all'Avellino. Ma in tripletta Ravanelli ha fallito a tal punto che, per non «bruciarlo» del tutto, la società in novembre ha preferito prestarlo alla Casertana: di nuovo in serie C. Certamente più celebri furono le vicende di Marco Macina e Francesco Del'Anno. Macina sboccò nelle giovanili del Bologna a fianco di Mancini: da campionario qual'era considerato passò un paio d'anni interrotti ad Arezzo e Parma, poi Liedholm lo prese con sé al Milan. Un fallimento, cui seguì l'anno successivo un gravissimo infortunio che lo tenne lontano dal calcio per due stagioni. Attualmente Macina, 26 anni, è disoccupato. Gioca invece Dell'Anno in C nell'Arezzo, al fianco di un'altra ex promessa come Tovaletti, val la pena ricordare che a 16 anni Dell'Anno esordì in serie A con la Lazio e per un paio di campionati la Juventus lo seguì con grande interesse. A Firenze forse si ricordano ancora di Walter Mazzarri annunciato a suo tempo come il «nuovo Anagnoni»; oggi, 29enne, fa la riserva nel Modena. La Roma di Falcao comprò una serie di giovanotti: Valigi, Sorbi, Strakely, nessuno ha poi veramente sfondato. Il Napoli lanciò un fantasista: Musella, oggi al Palermo. Il Bologna provò con Gazzaneo che al momento però è finito all'Empoli. C'è poi chi crede nella potenza del nome: in effetti Bilicic della Roma e Salsiccia del Catanzaro sono precipitati direttamente nel dimenticatoio.



Giuseppe Lupi, 67 anni, a Trigoria

Ricordi di allenatore. Giuseppe Lupi, responsabile dei giovani della Roma, ha guidato dal '76 all'87 l'Italia jr. Sul suo notes, Baresi, Mancini, Giannini, Ferri, Bergomi, Donadoni. «Viali la sorpresa, Macina la delusione»

Fallimenti e promesse in azzurro

Del gruppo targato Vicini, almeno la metà è passata fra le sue mani. Giuseppe Lupi, sessantasette anni, attuale responsabile del settore giovanile della Roma, ha guidato per undici stagioni la nazionale juniores: Baresi, Giannini, Viali, Mancini sono alcuni dei big che lui, per primo, ha portato in giro per il mondo. Una lunga carriera di tecnico, iniziata a Saronno nel '58 come allenatore-giocatore.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Racconta: «Il giocatore vero si vede già a sedici anni. Difficile è scoprirlo prima, a undici-dodici. Ma i talenti naturali emergono anche a quell'età. La classe, è ovvio, non basta. Ci vuole pure il carattere. Ecco perché elementi che a sedici anni sembrano fenomeni, poi spariscono. Come Macina. Questo ragazzo, pensai quando lo ebbi alla juniores, arriva dritto in nazionale. E fa il fenomeno. E invece si è

perso per strada. Chissà dove è finito».

Lupi parla a voce bassa. Il dialetto genovese sopravvive in piccole sfumature, incrinato da quarantatré anni di vita milanese. L'uomo che trasmette serenità. Lupi: «Espone - dice - i miei scatti, le mie ire. Ma sono attenti. Sono un uomo sereno, è vero, perché ho fatto il lavoro che mi piace: il calciatore prima, e poi il tecnico». Maestro di calcio, dunque, è

per undici anni tecnico della nazionale juniores. Un bel blocco degli azzurri di Vicini è passato fra le sue mani. Sgrana di fila un elenco di campioni: «Baresi, Ferri, Maldini, Ferrara, Mancini, Giannini, Donadoni, Berti, Baggio, Viali. Baresi a 15 anni era come adesso: grande personalità, sembrava già adulto. Viali, invece, era un bel giocatore, ma non avrei mai pensato, lo ammetto, che sarebbe potuto diventare un super. Mancini, un altro gran talento. Giocatore precoce, un anno dopo averlo avuto in nazionale lo ritrovai titolare nel Bologna. Segno nove gol, quella stagione».

«Qualche volta, come nei casi di Macina e Viali, ho sbagliato giudizio. Ma quasi sempre, quelli che ritenevo bravi hanno sfondato. Ivano Bonetti, ad esempio, un'altra scommessa vinta. Lo convocai quando stava al Brescia, in se-

rie C. Un campionario. Se ne accorsero anche gli inglesi, quando andammo da loro per le finali del campionato europeo. Il presidente del Manchester mi chiese informazioni. Quando seppi che giocava in C, disse che il giorno dopo avrebbe chiamato il Brescia per acquistarlo. Non se ne fece nulla, ma aveva visto giusto. Bonetti è uno che in A ci sta benissimo».

«Allenare per tanto tempo la juniores mi ha dato parecchie soddisfazioni, ma non ho mai sentito veramente miei i giocatori. Ci si vedeva poche settimane l'anno, qualche raduno e poi i tornei. Mi ha coinvolto di più l'esperienza su una panchina di categoria. A Legnano ebbi Riva. Aveva diciotto anni, un fisico che stava per esplodere, e quel sinistro che già faceva male. Un altro che ho seguito da giovane è stato Pulici. Giocatore di talento e caratte-

re». Diciotto anni da giocatore, due club appena, Genoa e Legnano, e trentadue come tecnico. Lupi ha vagabondato fra Legnano, Pro Patria, Catanzaro, Lecco, Frosinone, Venezia, nazionale juniores, e Roma. Solo un mese, l'inverno scorso, dopo la cacciata di Liedholm, in A. Insieme con Spinosi, trenta giorni di passione con una Roma a pezzi: «Di quella esperienza mi è rimasto un sapore agrodolce. Dolce, perché allenare la Roma non li capita tutti i giorni; agro, perché non sono arrivati i risultati. Una Roma strana, quella. Sembrava tutto tranquillo, e invece il gruppo era frantumato. Andrade è un giocatore che mi è rimasto dentro. Elemento di classe e intelligenza tattica, cui problemi di velocità e agilità che gli hanno reso la vita impossibile. Ma brocco non era di sicuro».

Cinquant'anni di calcio, infilati fra mode, avanguardie e riflussi. Ma è vero che alla fine il pallone è sempre lo stesso? «Le tattiche si aggiornano, ma poi sono sempre le stesse. Lo giocavo a zona nel '38, e dieci anni fa sembrava una scemenza. Cambia, questo sì, il contorno. Voglio dire: metodi di allenamento e i ritmi della stagione. Il calcio di oggi è più veloce, e mentre una volta si giocavano quaranta partite l'anno, adesso sono il doppio i miei metodi di hanno succhiato qualcosa al progresso, ma la base è rimasta la stessa: atletica, tecnica individuale, schemi e collettivo. Il collettivo è la parte più importante. Un discreto giocatore in un buon collettivo migliora. Guarda gente come Colombo o Evani. Ottimi giocatori in collettivi scarsi, invece, perdono sicuramente qualcosa. Anche se si chiamano Maradona o Conti».

Fiorentina. Il conte Flavio presidente se Cecchi Gori si ritira?

Il Pontello della discordia

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Se la trattativa con Mario Cecchi Gori non andrà in porto il conte Flavio Pontello assumerà la presidenza della Fiorentina. Una decisione la prenderà nei prossimi giorni dopo che l'avvocato Petillo, uomo di fiducia dei soci di maggioranza, si sarà incontrato con i fiscalisti del produttore cinematografico. A questo proposito, mentre Mario Cecchi Gori è convinto che domani gli esperti di finanza si vedranno a Roma, i Pontello sostengono che l'incontro è stato rinviato a dopo la partita con il Cesena. Il nudo della trattativa è strettamente legato alla posi-

zione in classifica della squadra. I Pontello vogliono presentarsi al tavolo delle trattative con la squadra in serie A. Tanto più visto che il Comune di Firenze, nei prossimi giorni, concederà alla Fiorentina la gestione della pubblicità, dei bar, del noleggio dei cuscini e di tutto quanto si può vendere dentro il «Comunale».

Mario Cecchi Gori anche ieri ha ripetuto di essere pronto ad acquistare il pacchetto di maggioranza solo per puro amore nei confronti della Fiorentina e non per calcoli e interessi di altra natura. Ma solo se resterà nella massima divisione.

L'idea che uno della famiglia Pontello assuma in prima persona la presidenza della Fiorentina è maturata in questi giorni. Il conte Flavio Pontello è intenzionato a disfarsi della società, due dei tre fratelli (l'avvocato Claudio e il dottor Gianluigi) la pensano in maniera diversa. Ed è appunto perché all'interno della famiglia non c'è unità di vedute (il 52% del pacchetto azionario è diviso in parti uguali fra i quattro fratelli) che il maggiore della famiglia, il conte Flavio, assumerà la presidenza. Questo finale delle telenovela viola lo si desume dal fatto che la società, nonostante la trattativa in corso, porta avanti un

programma di rafforzamento che è strettamente legato alla decisione di Baggio. Se il giovane fuoriclasse si impegnerà a restare alla Fiorentina per altre tre stagioni la società si muoverà sul mercato in una certa direzione. Se Baggio intendesse solo rispettare il contratto che scade nel giugno del prossimo anno, il diesse Previdi si muoverebbe in maniera diversa. La Fiorentina qualche mese fa ha opzionato il tedesco Riedel del Werder Brema. Trattava sulla base di 5 milioni di marchi. A rompere le uova nel paniere ci ha pensato il Milan di Berlusconi offrendo alla società tedesca 12 milioni di marchi.



Flavio Pontello

Squalifiche

Cremonese tagliata
Stop anche a Dezotti

MILANO. La sfida scudetto tra Milan e Napoli cammina su binari paralleli, comprese le decisioni del giudice sportivo, che, applicando i regolamenti, è riuscito a non fare torto a nessuna delle due accanite rivali. Per questa domenica sia Milan che Napoli avranno il loro bravo squalificato da lasciare in tribuna: Ancelotti e Fracini. Ad uscire fortemente penalizzata dalle decisioni dell'inflessibile avvocato Artico è stata la Cremonese. Contro il Lecce dovrà fare a meno del goleador Dezotti, del libero Citterio e del motorino Lupar. Un brutto guaio per il tecnico Burgnich. Ma ecco l'elenco degli altri «cattivi» della settimana. Due giornate sono state inflitte a Mattei (Udinese), mentre una a Carboni (Sampdoria) e Desiro (Ascoli). In serie B, tre giornate sono state inflitte a Apolloni (Parma), due a Gnoffo (Lecce), una a Cassia e Zaccolo (Lecce), Caneò (Cosenza), Zannoni (Ancona), Angelini (Barietta), Ficcadenti (Messina), Flamigni (Monza), Giovanelli (Cagliari), Manzo (Brescia), Sordo (Torino).

Arbitri

Il rampante Pairetto
fischia a San Siro

MILANO. Per i derby di domenica, Milan-Inter e Lazio-Roma, Gussone ha scelto un giovane «internazionale» rampante e un aspirante d'assalto. A San Siro, partita senz'altro più delicata di quella del Flaminio, è stato spedito il torinese Pairetto, in questa stagione, uomo delle partite importanti. A Roma, sarà di scena il triestino Baldas, una promessa che si è un po' fermata, dopo le prime promettenti direzioni. Questo il quadro completo degli arbitri designati: Ascoli-Fiorentina: Cornieti; Bari-Atalanta: Sguizzato; Cesena-Genoa: Lanese; Cremonese-Lecce: DE; Verona-Bologna: Amendola; Juventus-Udinese: Ceccanni; Lazio-Roma: Baldas, Milan-Inter: Pairetto; Samp-Napoli: Lo Bello. Serie B: Ancona-Padova: Monni; Avellino-Reggina: Cardona; Cagliari-Foggia: Fabncator; Catanzaro-Cosenza: Di Cola; Como-Pescara: Coppetelli; Licata-Monza: Guidi; Parma-Torino: Beschini; Pisa-Brescia: Boggi; Reggina-Messina: Dal Forno; Triestina-Barietta: Cinciripini.